

LA PAROLA OGNI GIORNO

3/05/2020

Don Dario

Buongiorno a tutti e buona domenica. Oggi 3 maggio celebriamo la IV domenica del tempo pasquale. Il Vangelo che ci prende per mano è Giovanni, il titolo che vorrei dare a questa riflessione, a queste sottolineature è molto semplice, è il *desiderio*.

Leggiamo il testo, siamo al capitolo 10, versetti 11-18.

VANGELO GIOVANNI 10,11-18

In quel tempo il Signore Gesù disse ai farisei: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

Vi ho detto che il titolo è *il desiderio*, e questo titolo scaturisce probabilmente dal fatto di leggere, di pregare, di guardare questo Vangelo in questo tempo così particolare.

È un brano molto famoso, il brano del buon pastore, però è la prima volta che mi capita di pregarlo, leggerlo, rifletterci sopra in un contesto così difficile, al tempo della pandemia, dove tra le tante cose negative, per carità c'è ne sono anche di positive, ma tra le tante negative che stiamo sperimentando è anche un certo logoramento interiore.

Siamo stanchi, ma forse la parola più corretta è sfibrati, e anche il nostro desiderio, la nostra voglia di fare è sfibrata.

Sono migliaia gli articoli che dicono che proprio in questi tempi si ha più tempo per fare e per certi versi si ha meno voglia, meno desiderio.

Ecco allora che questi tempi mi fanno cogliere un piccolo particolare, certo non il più importante, ma in questo momento lo sento prezioso, di questo brano, e riguarda il mercenario, il mercenario che non si comporta bene, non è certo come il buon pastore.

Ma mi colpisce che cosa viene detto del mercenario. Viene detto che è cattivo? Che è crudele? Che è cinico? No. Gesù non dice queste cose, Gesù dice semplicemente: è un mercenario e *non gli importa* delle pecore.

Non dice: è cattivo, è crudele, merita l'inferno. Dice: il problema è che *non gli importa* delle pecore.

Ecco, io vorrei rileggere questa parola alla luce del desiderio, faccio una esemplificazione banale, mia. Posso pensare al mio rapporto con le porcellane

cinesi, la coltivazione del caucciù, il rapporto giuridico tra i vari cantoni della Svizzera. Perché io non ho nulla a che fare con queste realtà? Perché sono cattivo io? No, almeno spero di no, perché sono brutte queste realtà? Ma per carità, ho grande stima per la porcellana, per il caucciù, per la Svizzera, è che in fondo non mi interessano, non ho nulla a che spartire, dubito che nella mia vita studierò approfondirò, mi appassionerò di questo, come di tutte le cose che non mi interessano.

Mentre come si muove il cuore, quando c'è qualcosa che ti interessa!

E un altro modo per dire questo, che differenza c'è avere desiderio per qualcuno, per qualcosa o non averlo.

Un po' come l'appetito, se hai fame fondamentalmente va bene tutto, c'è quel detto popolare che dice che il miglior condimento è l'appetito. Se non hai fame, se non hai desiderio, è dura, anzi, rischi di mangiare e non digerire, forse è meglio saltare il pranzo se non hai fame.

Al mercenario non importa, non ha alcun desiderio, a differenza di Gesù.

E quanto sento importante per me, per noi, da un lato il desiderio di Gesù nei nostri confronti, e dall'altro i miei desideri, che più ne ho e più vivo, magari soffro, il desiderio può anche farti soffrire se non riesci a stargli dietro, ma vivo. Vivo.

Concludo ricordando due cose, una evangelica e una della letteratura, che conoscete sicuramente benissimo anche voi.

La prima è del Vangelo, mi colpisce che nel Vangelo di Giovanni la prima domanda in assoluto, la prima, che Gesù fa a delle persone che poi saranno i suoi discepoli (siamo al capitolo 1,38) la prima domanda è: che cercate? che potremmo tradurre anche: *che cosa desiderate?* Bellissimo.

E poi quel commento splendido che fece un genio, commentando in forma estremamente sintetica tre pilastri della letteratura occidentale, ma della letteratura mondiale, che sono l'Iliade, l'Odissea e la Divina Commedia, disse questa cosa: che cosa ci mostra della vita l'Iliade? La seguente cosa: la vita è una *guerra*.

Che cosa ci mostra l'Odissea della vita? La seguente cosa: la vita è un *viaggio*.

Che cosa ci mostra la Divina Commedia della vita? La vita è un *desiderio*.

Buona domenica.